

L'INCONTRO

Cesare Gallo

Scollino che ormai è quasi notte.

La strada da Salussola Monte scende come una lama ondulata tra il nero degli alberi che tagliano rapidi un cielo alla Magritte.

Là in fondo inizia il lungo rettilineo che mi porterà fino a Cerrione.

Ci sono, davanti a me si spalanca la pianura.

Sullo sfondo gli ultimi bagliori dal Monte Rosa accendono un cono di luce caldissima che mi guiderà fino alle porte di Biella, scemando poco alla volta.

Succede sempre così. E' un po' come rientrare dal mondo "di fuori" e chiudere i contatti con l'esterno: gradualmente si rientra sotto la protezione del Mucrone. Si ritorna cittadini.

Ed io sono nato e cresciuto cittadino nel centro della Biella degli anni cinquanta: via Gramsci. In una cosmogonia che andava dai giardini Zumaglini a via Vescovado (il mitico Neggia che riparava le bici). Davanti alla nuova Galleria Leonardo da Vinci pulsava il cuore della città. Quasi tutte le linee di autobus (a quei tempi si andava "a prendere l'Ata") partivano da qui per andare su per le vallate del Biellese...

Da allora ne sono passati di anni, ma la vita che ti ha sciabordato per tutta la giovinezza, talvolta sembra appagare la tua maturità proprio là, dove eri partito.

Adesso, però, il mio viaggio quotidiano s'è fatto breve e scendo ogni mattina con la mia borsa da medico nel Basso Biellese

Lascio per tempo l'ombra protettiva del Mucrone per "uscire" nella luce di spazi più grandi, tra boschi di faggi, larici e saggine e le ultime boline foderate di acacie.

Il Monte Rosa, quando il tempo è bello, mi appare continuamente mentre esco da una visita ad una frazione, lascio una cascina svoltando tra i canali che irrigano il mais o mi attardo a salutare qualcuno dalla statale. Il Rosa è come un "fil rouge", una presenza continua, quasi spirituale, a marcare il senso più alto del cammino. Il garante silenzioso di una vita di libertà.

Come stasera mentre ritorno con l'ultima luce del giorno verso la città è ancora Lui, "il Ghiacciaio" come lo chiamano con affettuoso rispetto in lingua walser, ad acquietare lo stress di un giorno trascorso tra gli affanni piccoli e grandi della gente.

Ho superato la Fonte Fredda e le ultime curve. Imbocco il lungo rettilineo ma all'improvviso là davanti mi compaiono delle ombre.

C'è qualcosa in mezzo alla strada.

Rallento, mi avvicino. Abbaglianti.

Ed è allora che inizio ad intravedere le sagome. Sono due, anzi tre. Sì, sono tre.

Tre magnifici esemplari di cervo! Ma come, qui nel Biellese, a due passi dalla città. Che meraviglia! Chi mai lo sospetterebbe.

I due più avanti sembrano giovani o femmine, almeno a giudicare dalla lunghezza delle corna.

Si attardano un attimo soltanto a guardare verso la luce dei fari e passano oltre, perdendosi presto nel fitto già buio di un campo di erba medica.

Ma il terzo è rimasto immobile in mezzo alla strada.

Abbacinato dalle luci dell'auto occupa con la sua maestosa imponenza tutta la careggiata. Ha un palco davvero imponente ed il capo alto in segno di fierezza per nulla spaventata.

Rallento, mi fermo. Spengo il motore e lascio i fari accesi.

E lui è sempre lì, immobile. Sembra quasi fissarmi negli occhi. Ma con tranquillità. Per un attimo mi pare muova il capo, quasi a decidere di voler seguire gli altri, ma no, rialza il muso verso l'alto come ad annusare l'aria, il possibile pericolo.

E torna a fissare lo sguardo verso di me, fermo e sicuro.

Un attimo che vale un'eternità.

Speriamo davvero non sopraggiunga nessuno a rompere questo equilibrio intensissimo. Ma che dico, a quest'ora la gente in campagna è ormai tutta a casa per la cena.

Soltanto io mi ero attardato in studio per predisporre il lavoro di domani, sono le ore più tranquille.

Adesso il Rosa si è spento all'improvviso: quasi a lasciarci soli, me e lui. A decifrarci a vicenda in un silenzio assordante.

L'aria si è fatta umida all'improvviso, come accade nelle serate di ottobre, lo capisco da uno sbuffo delle sue narici. Ma è un respiro tranquillo, il suo. Forse prima era affaticato dalla corsa o dalla ricerca del punto ideale per attraversare la strada e poi salire lassù a sinistra verso il bosco ormai nero... E poi sempre più in alto, forse verso la sua

stagione degli amori...

Ma ora no, non è più stanco, semplicemente è lui a condurre il gioco. Come avesse capito che non potrò o non vorrò andarmene fino a quando lui non si muoverà dal centro della strada.

E' l'esibizione di un primato.

Quasi a dirmi, ricordati che tra noi due sono io che custodisco i segreti della natura, sono io che abito il mondo del silenzio vero, dove tutto scorre e ritorna sempre uguale e non saranno certamente queste tue stupide luci rumorose a cambiare il corso delle cose.

Fiero e calmo.

Un tempo infinito racchiuso in un niente.

Un ordine silenzioso che mi riporta istantaneamente alla vita più vera, alla mia casa, alla mia famiglia. Cosa staranno facendo ora, forse penseranno ma quando arriva papà che è già tardi... Le luci del bow-window a illuminare i rami del corbezzolo in terrazza...

Si è mosso, mio dio si sta muovendo!

No amico mio, non te ne andare, ti prego, non ancora, non così.

Abbiamo ancora troppe cose da dirci.

Ma lui ha deciso per tutti e due e si sposta lentamente verso il ciglio della strada. Per un attimo ancora si ferma a guardarmi, almeno mi pare, che è ormai di là dal fosso. Ma sempre tranquillo, elegante e sicuro quasi a dirmi di te mi posso fidare.

O forse, non dire ad altri che ci siamo visti.

E' un attimo e la notte lo inghiotte.

Io rimango lì come inebetito, colpito al cuore da un incontro di straordinaria intensità.

Ho ripercorso in un istante i valori più alti del vivere, del voler amare, l'essenza di tutta una vita.

Metto in moto e riparto, ma molto lentamente con gli occhi traboccanti di bellezza.

Stai tranquillo, amico cervo, in questa notte di ottobre del nuovo millennio ho imparato molte cose.

Riposati nella tua salita verso le malghe più alte.

Stanotte ti penserò al sicuro, protetto dal bosco più fresco e padrone dei segreti del vivere, mentre io rientrerò, cittadino imprestato alla natura, sotto la falsa protezione della città, guardato a vista dalle mille "security" delle telecamere.

Tra i falsi colori di viali ridotti a parcheggi e giardini illuminati al neon.

CESARE GALLO è nato e vive a Biella. In gioventù si è occupato per anni di musica classica, attraverso il Circolo Cultura Musicale “Lodovico Lessona” che lo ha visto tra i fondatori fin dal 1971. Premio “Presidente della Repubblica” per la poesia nel 1974 (in Giuria, tra gli altri, Mario Luzi, Valentino Bompiani, Leone Piccioni), nel 1975 ha collaborato alla stesura del Libretto dell’opera “El Pirata” di O. Esplà, rappresentata in Prima Assoluta all’Opera di Madrid. Ha pubblicato la raccolta “La luna e la sete” nel 1980. Esercita la professione di medico.